LEARN ITALIAN
THROUGH STORIES

La Fedeltà di GAO

Era una calda giornata di primavera in Sicilia. Salvatore, un giovane capotreno di ventotto anni, stava tornando a casa dopo il suo turno di lavoro. Camminava sulla strada di campagna che collegava la stazione al suo paese.

Improvvisamente, Salvatore sentì un rumore strano. Era un pianto debole che veniva da dietro un vecchio muro di pietra. Si fermò ad ascoltare meglio e il rumore continuava. Si avvicinò con curiosità e vide qualcosa che gli fece male: un piccolo cucciolo di pastore tedesco era lì, tutto solo, tremante e spaventato. Il cucciolo aveva gli occhi grandi e scuri, pieni di paura.

Salvatore guardò intorno per vedere se c'era qualcuno, ma la campagna era deserta. Qualcuno aveva abbandonato quel povero animale in quel posto solitario, probabilmente da ore. Il cucciolo era sporco e sembrava affamato. Salvatore si sentì arrabbiato con chi aveva fatto una cosa così crudele, ma allo stesso tempo sentì una grande tenerezza per quella piccola creatura indifesa.

Si inginocchiò accanto al cucciolo e gli parlò con voce dolce. "Ehi, piccolo, che ci fai qui tutto solo?" Il cucciolo lo guardò e smise di piangere per un momento. Salvatore allungò la mano lentamente e il cucciolo la annusò con cautela. Poi, dopo qualche secondo, gli leccò le dita. In quel momento, Salvatore capì che non poteva lasciarlo lì. Prese il cucciolo tra le braccia e lo strinse al petto. Il piccolo cane si rilassò subito e appoggiò la testa sulla spalla di Salvatore.

Mentre camminava verso casa con il cucciolo, Salvatore pensava a un nome per lui. Guardò quegli occhi intelligenti e decise: "Ti chiamerò GAO." Il cucciolo sembrò capire e si accoccolò più vicino a lui, cercando calore e protezione. Il destino li aveva fatti incontrare in quella strada di campagna siciliana.

Quando Salvatore arrivò a casa con il cucciolo, sua mamma, Rosa, aprì la porta e rimase sorpresa. "Salvatore, cos'hai portato?" chiese guardando il piccolo pastore tedesco. Salvatore le raccontò dove aveva trovato GAO e cosa era successo. Rosa guardò il cucciolo con tenerezza e disse: "Va bene, può restare. Ma tu devi prenderti cura di lui." Salvatore sorrise felice e promise che lo avrebbe fatto.

La prima cosa da fare era dare da mangiare a GAO. Salvatore preparò una ciotola con del latte caldo e un po' di pane. Il cucciolo aveva molta fame e mangiò tutto velocemente. Poi Salvatore riempì una seconda ciotola con dell'acqua fresca. GAO bevve a lungo e poi guardò Salvatore con gli occhi pieni di gratitudine. Sembrava già più tranquillo e felice. Dopo aver mangiato, il cucciolo esplorò la casa con curiosità, annusando ogni angolo.

La prima notte fu difficile per GAO. Non era abituato a stare in una casa e si sentiva solo. Piangeva nella sua cuccia che Salvatore aveva preparato in cucina. Salvatore lo sentì e scese dal suo letto. Prese il cucciolo e lo portò nella sua camera. GAO si addormentò subito accanto a lui, sul tappeto vicino al letto. Da quella notte, quella divenne la sua posizione preferita.

I giorni seguenti furono pieni di scoperte per GAO. Ogni mattina si svegliava presto con Salvatore e lo seguiva in ogni stanza. Imparò dove trovare l'acqua, dove era la sua ciotola del cibo e dove fare i suoi bisogni in giardino. Salvatore era paziente e gli insegnava tutto con dolcezza. GAO era un cucciolo intelligente e imparava velocemente. In poco tempo capiva già alcune parole come "seduto", "vieni" e "bravo".

Dopo una settimana, GAO si sentiva completamente a casa. Non aveva più paura e correva felice nel piccolo

giardino dietro la casa. Giocava con Salvatore ogni sera quando lui tornava dal lavoro. Rosa preparava da mangiare per tutti e GAO aspettava sotto il tavolo, sperando che cadesse qualche briciola. Il legame tra Salvatore e GAO diventava ogni giorno più forte. Il cucciolo aveva trovato la sua famiglia e Salvatore aveva trovato un amico fedele che lo amava in maniera incondizionata.

Dopo un mese, GAO era cresciuto molto e si era trasformato in un bellissimo cane in salute. Il suo pelo nero e marrone brillava al sole e le sue orecchie erano sempre dritte e attente. Ma la cosa più importante era che GAO aveva capito perfettamente gli orari di Salvatore. Sapeva esattamente quando il suo padrone doveva andare a lavorare. Ogni mattina, alle sei in punto, GAO si svegliava e correva nella camera di Salvatore per svegliarlo.

La routine mattutina era sempre la stessa. Salvatore si alzava, faceva colazione con una tazza di caffè e qualche biscotto. GAO mangiava nella sua ciotola e poi aspettava pazientemente vicino alla porta. Sapeva che era quasi ora di uscire. Salvatore si metteva la divisa da capotreno, prendeva la sua borsa e diceva: "Andiamo, GAO!" Il cane saltava felice e uscivano insieme dalla porta.

Il cammino fino alla stazione durava circa quindici minuti. GAO camminava sempre accanto a Salvatore, senza guinzaglio, perché era un cane molto educato.

Attraversavano le strade del paese e GAO guardava tutto con attenzione. Conosceva ogni casa, ogni negozio, ogni albero lungo la strada. Quando incontravano qualcuno, GAO scodinzolava e le persone lo salutavano. "Buongiorno Salvatore! Buongiorno GAO!" dicevano i vicini. Tutti nel paese ormai conoscevano il capotreno e il suo fedele cane.

Quando arrivavano alla stazione, Salvatore si fermava sempre davanti all'ingresso. Si inginocchiava accanto a GAO e gli accarezzava la testa. "Adesso devo andare a lavorare. Tu torna a casa, bravo." GAO lo guardava con i suoi occhi intelligenti e sembrava capire ogni parola. Salvatore gli dava un ultimo abbraccio e poi entrava nella stazione. Il cane restava lì per qualche minuto, guardando il suo padrone che si allontanava.

Dopo un po', GAO faceva quello che Salvatore gli aveva insegnato: tornava a casa da solo. Attraversava le stesse strade, sempre stando attento alle macchine. Quando arrivava a casa, Rosa lo lasciava entrare e lui passava la giornata dormendo, giocando in giardino o riposando all'ombra. Ma GAO aveva già capito una cosa importante: la sera, doveva tornare alla stazione. Il suo padrone sarebbe tornato e lui doveva essere lì ad aspettarlo. Questa era diventata la sua missione, il senso della sua giornata.

Ogni pomeriggio, verso le cinque, GAO si alzava dal suo posto preferito in giardino. Era come se avesse un orologio

biologico che gli diceva: "È ora di andare." Rosa lo vedeva camminare verso la porta e sorrideva. "Vai dal tuo padrone, GAO. Stai attento per strada." Il cane scodinzolava e usciva di casa, prendendo la direzione della stazione. Conosceva la strada a memoria ormai.

GAO camminava con passo sicuro attraverso le vie del paese. I commercianti che stavano chiudendo i loro negozi lo salutavano. "Ciao GAO, vai ad aspettare Salvatore?" Il cane sembrava rispondere con un movimento della coda. Attraversava la piazza principale, passava davanti alla chiesa e alla fontana dove i bambini giocavano. Alcuni bambini correvano da lui per accarezzarlo, ma GAO non si fermava mai troppo. Aveva una missione importante e non voleva fare tardi.

Quando arrivava alla stazione, GAO si posizionava sempre nello stesso punto. C'era una panchina di legno vicino all'ingresso principale, e GAO si sedeva proprio lì accanto. Da quella posizione poteva vedere tutto: i treni che arrivavano, le persone che scendevano, i binari che si estendevano verso l'orizzonte. Si sedeva composto, con le orecchie dritte e lo sguardo fisso verso i binari. Aspettava il treno delle diciotto e trenta, quello che portava Salvatore a casa.

L'attesa durava più di un'ora, ma per GAO non era un problema. Restava immobile, paziente, attento a ogni

rumore. Quando sentiva il fischio di un treno in lontananza, le sue orecchie si alzavano ancora di più. Se non era il treno giusto, tornava a rilassarsi e continuava ad aspettare. Le persone che passavano dalla stazione lo conoscevano bene. "Guarda, c'è GAO che aspetta il capotreno," dicevano sorridendo. Alcuni si fermavano per accarezzarlo e lui accettava le carezze, ma i suoi occhi non lasciavano mai i binari.

Alla stazione c'era anche il signor Giuseppe, un vecchio ferroviere che lavorava lì da quarant'anni. Lui amava particolarmente GAO e spesso gli portava un po' d'acqua fresca in una ciotola. "Sei un cane speciale, GAO. Non ho mai visto un animale così fedele," gli diceva mentre gli accarezzava la testa. GAO beveva un po' d'acqua, ma poi tornava subito alla sua posizione di attesa. Niente e nessuno poteva distoglierlo dal suo compito. Doveva essere lì quando Salvatore sarebbe sceso dal treno. Doveva essere il primo a dargli il benvenuto a casa.

Finalmente, verso le sei e mezza di sera, GAO sentiva il rumore che aspettava da ore. Era il fischio del treno in arrivo, quello giusto, quello che portava Salvatore. Il cane si alzava immediatamente, le sue orecchie si drizzavano e iniziava a scodinzolare. La sua coda cominciava a muoversi velocemente da una parte all'altra. Questo, era il momento più bello della giornata.

Il treno entrava lentamente nella stazione con il suo rumore metallico. GAO fissava le porte, aspettando che si aprissero. Le persone scendevano una dopo l'altra: signore con le borse della spesa, studenti con gli zaini, lavoratori stanchi. GAO guardava tutti, cercando con gli occhi la divisa blu del suo padrone. Poi, finalmente, lo vedeva. Salvatore scendeva dal treno con la sua borsa in spalla.

Non appena Salvatore metteva piede sulla banchina, GAO non riusciva più a controllarsi. Correva verso di lui con tutta la sua energia, abbaiando di gioia. Salvatore apriva le braccia e GAO gli saltava addosso, quasi facendolo cadere. "GAO! Amico mio! Mi sei mancato!" diceva Salvatore ridendo, mentre il cane gli leccava il viso e continuava a saltare intorno a lui. Era un momento di pura felicità per entrambi. Non importava che si erano visti solo quella mattina: per loro era come se fossero stati separati per anni.

Dopo i primi momenti di festa, GAO si calmava un po' e cominciava a camminare accanto a Salvatore. Uscivano dalla stazione insieme e prendevano la strada verso casa. Salvatore gli raccontava com'era andata la giornata, anche se GAO non capiva tutte le parole. "Oggi c'era tanto lavoro, sai? Il treno era pieno di persone. E c'era una signora con tre valigie enormi!" GAO lo ascoltava con attenzione, guardandolo ogni tanto e scodinzolando. Per lui, la voce di Salvatore era la musica più bella del mondo.

Il cammino verso casa era tranquillo e sereno. A volte si fermavano al bar del paese e il proprietario, Salvatore, dava un biscotto a GAO. Altre volte attraversavano il parco e GAO correva un po' tra gli alberi. Quando arrivavano a casa, Rosa li aspettava con la cena pronta. Salvatore si toglieva la divisa, si lavava le mani e si sedeva a tavola. GAO si sdraiava ai suoi piedi e, finalmente rilassato, chiudeva gli occhi. Il suo padrone era tornato sano e salvo. La sua giornata era completa. Tutto era come doveva essere. Ogni giorno, questa routine si ripeteva uguale, e ogni giorno GAO era felice di viverla. Non chiedeva altro dalla vita.

Passarono i mesi e poi gli anni. GAO e Salvatore erano diventati una parte inseparabile della vita del paese. Tutti conoscevano la loro storia e tutti ammiravano la fedeltà di quel bellissimo pastore tedesco. Quando le persone vedevano GAO camminare verso la stazione ogni pomeriggio, sapevano che erano le cinque. "Guarda, è passato GAO. Devono essere le cinque," dicevano guardando l'orologio. Il cane era diventato preciso come un orologio svizzero.

I bambini del paese amavano particolarmente GAO. Quando uscivano da scuola, spesso lo incontravano per strada e correvano da lui. "GAO! GAO!" gridavano felici. Il cane si fermava sempre per farsi accarezzare e giocare un po' con loro. Le mamme non avevano paura, perché GAO

era dolce e paziente con i piccoli. Anche quando i bambini lo tiravano per le orecchie o gli saltavano sulla schiena, lui restava calmo e sembrava sorridere. Salvatore aveva educato GAO nel modo migliore possibile.

I commercianti del paese avevano tutti un rapporto speciale con GAO. Maria, la signora del forno, gli dava sempre un piccolo pezzo di pane quando passava davanti al suo negozio. Antonio, il fruttivendolo, gli lanciava qualche carota che GAO prendeva al volo. Anche don Pietro, il vecchio prete della chiesa, benediva GAO ogni volta che lo incontrava. "Questo cane ha un'anima pura," diceva sempre. "Ci insegna cosa significa amare senza chiedere niente in cambio."

La storia di GAO era diventata famosa anche nei paesi vicini. Alcune persone venivano apposta per vederlo alla stazione. Portavano le loro macchine fotografiche e scattavano foto di GAO mentre aspettava il suo padrone. I giornalisti del giornale locale avevano scritto un articolo su di lui: "Il cane più fedele della Sicilia." Salvatore era un po' imbarazzato da tutta questa attenzione, ma era anche orgoglioso del suo amico. GAO invece non sembrava accorgersi della fama. Per lui esisteva solo una cosa importante: aspettare Salvatore.

Alla stazione, GAO era diventato una specie di mascotte. I ferrovieri lo consideravano parte del loro team. Avevano

messo una ciotola con acqua fresca sempre a disposizione per lui. Il capostazione, il signor Giuseppe, diceva spesso: "GAO è più puntuale di molti treni!" Anche i viaggiatori che passavano dalla stazione si erano affezionati a lui. C'erano persone che prendevano quel treno ogni settimana e vedevano sempre GAO lì, fedele al suo posto. Questo li commuoveva. In un mondo dove tutto cambiava velocemente, GAO rappresentava qualcosa di stabile, di puro, di vero. Era l'esempio perfetto di cosa significa essere fedeli a qualcuno che si ama.

Era un martedì di novembre, una giornata che sembrava uguale a tutte le altre. Come sempre, quella mattina GAO aveva accompagnato Salvatore alla stazione. Si erano salutati come facevano ogni giorno, con una carezza e uno sguardo d'intesa. Salvatore era entrato in stazione per cominciare il suo turno di otto ore. GAO era tornato a casa, aveva mangiato e si era riposato in giardino. Nessuno poteva immaginare che quella giornata sarebbe stata diversa da tutte le altre.

Nel pomeriggio, GAO era uscito di casa come sempre alle cinque. Aveva attraversato il paese con il suo passo sicuro, salutato dai soliti commercianti e dai bambini che tornavano da scuola. Era arrivato alla stazione e si era seduto al suo posto, accanto alla panchina di legno. Il signor Giuseppe lo aveva accarezzato e gli aveva portato dell'acqua fresca. "Ciao GAO, tra poco arriva il tuo Salvatore," gli aveva detto sorridendo. GAO aveva bevuto

un po' e poi si era messo in posizione di attesa, con lo sguardo fisso sui binari.

Ma in quel momento, a trecento chilometri di distanza, stava succedendo qualcosa di terribile. Salvatore era sul treno, stava controllando i biglietti dei passeggeri nel suo solito modo gentile e professionale. All'improvviso si era sentito male. Un dolore forte alla testa, le gambe che non lo sostenevano più. Era caduto a terra davanti ai passeggeri spaventati. Qualcuno aveva chiamato subito aiuto. I suoi colleghi erano corsi da lui, avevano fermato il treno alla stazione successiva. Un'ambulanza lo aveva portato via velocemente, con le sirene che urlavano nell'aria fredda del pomeriggio.

I medici avevano fatto tutto il possibile, ma non c'era stato niente da fare. Salvatore aveva avuto un ictus fulminante, troppo forte, troppo improvviso. In pochi minuti, il giovane capotreno di trentadue anni non c'era più. I suoi colleghi erano distrutti dal dolore. Dovevano chiamare casa sua e dare la notizia più difficile del mondo. Quando Rosa aveva ricevuto quella telefonata, era caduta su una sedia piangendo. Il suo unico figlio, il suo Salvatore, non sarebbe più tornato a casa.

Intanto, alla stazione del paese, GAO continuava ad aspettare. Il treno delle sei e mezza era arrivato puntuale. Le porte si erano aperte e i passeggeri erano scesi. GAO

aveva guardato tutti con attenzione, cercando la divisa blu di Salvatore. Ma Salvatore non era sceso. Il treno era ripartito e GAO era rimasto lì, confuso. Forse Salvatore aveva perso il treno? Forse doveva aspettare il prossimo? Il cane non si era mosso dalla sua posizione. Continuava ad aspettare, con gli occhi fissi sui binari, sperando di vedere arrivare il suo padrone. Non sapeva che Salvatore non sarebbe mai più tornato. Non sapeva che la sua vita era appena cambiata per sempre.

Quando arrivò il treno successivo, GAO si alzò di nuovo pieno di speranza. Le porte si aprirono e scesero altre persone, ma Salvatore non c'era. GAO guardava ogni faccia, ogni divisa, ma nessuna era quella giusta. Il signor Giuseppe lo osservava con tristezza. Aveva appena ricevuto la notizia dalla centrale ferroviaria e il suo cuore si era spezzato. Sapeva cosa era successo a Salvatore, ma come poteva spiegarlo a un cane? Si avvicinò a GAO e lo accarezzò a lungo, con le lacrime agli occhi. "Mi dispiace tanto, amico mio," sussurrò con voce rotta.

Quella sera GAO rimase alla stazione fino a tardi. Aspettò il treno delle otto, quello delle nove, anche quello delle dieci. Ogni volta si alzava, guardava i passeggeri che scendevano, e ogni volta restava deluso. La stazione si svuotava, le luci si spegnevano una dopo l'altra. Il signor Giuseppe doveva chiudere e andare a casa. "Vieni GAO, ti accompagno a casa," disse prendendo un guinzaglio. Ma

GAO non voleva muoversi. Tirava indietro, resisteva, i suoi occhi erano fissi sui binari.

Finalmente il signor Giuseppe riuscì a portare GAO a casa di Rosa. Bussò alla porta e quando la donna aprì, aveva il viso segnato dalle lacrime. Si abbracciarono senza dire niente, perché non c'erano parole per quel dolore. GAO entrò in casa e cominciò subito a cercare Salvatore. Andò nella sua camera, annusò il letto, cercò nella cucina, nel bagno, in giardino. Girava per la casa abbaiando piano, come se chiamasse il suo padrone. Rosa piangeva guardandolo. "Non c'è più, GAO. Salvatore non c'è più."

Quella notte GAO non dormì. Restò vicino alla porta d'ingresso, aspettando che Salvatore aprisse e entrasse. Ogni tanto si alzava, andava alla finestra e guardava fuori. Forse Salvatore stava arrivando? Forse era solo in ritardo? Rosa provò a farlo mangiare, ma GAO non voleva il cibo. Provò a farlo bere, ma GAO bevve solo un po' d'acqua. Il cane era triste e confuso. Sentiva che qualcosa di terribile era successo, ma non capiva cosa.

La mattina dopo, GAO uscì di casa molto presto. Rosa provò a fermarlo, ma il cane era determinato. Corse verso la stazione, sperando di trovare Salvatore lì. Forse il suo padrone aveva dormito in stazione? Forse lo stava aspettando? Quando arrivò alla stazione, il posto era vuoto. GAO si sedette nella sua posizione solita e cominciò

ad aspettare. Aspettò tutto il giorno, guardando ogni treno che arrivava. Ma Salvatore non scendeva mai. I giorni passavano e GAO continuava a tornare alla stazione ogni mattina. Non capiva che Salvatore non sarebbe più tornato. Non capiva che doveva dire addio. L'unica cosa che sapeva fare era aspettare, come aveva sempre fatto. Era la sua missione, la sua ragione di vita.

Passarono tre giorni e GAO non tornava più a casa. Restava alla stazione giorno e notte, sempre nella stessa posizione. Rosa andava a trovarlo ogni giorno, gli portava del cibo, ma GAO non voleva mangiare. Guardava la ciotola e poi tornava a fissare i binari. La donna lo accarezzava piangendo e poi tornava a casa da sola, con il cuore spezzato. Aveva perso suo figlio e ora stava perdendo anche GAO. Ma non poteva obbligare il cane a tornare a casa. Sentiva che GAO doveva fare quello che il suo cuore gli diceva.

Le persone che passavano dalla stazione notavano GAO sempre lì. All'inizio pensavano che stesse solo aspettando Salvatore come faceva sempre. Ma dopo qualche giorno, quando la notizia della morte di Salvatore si era diffusa in tutto il paese, capirono. Il cane non sapeva che il suo padrone non sarebbe più tornato. Continuava ad aspettarlo con una fedeltà che commuoveva tutti. Maria, la signora del forno, veniva ogni giorno e gli portava del pane fresco. "Devi mangiare, GAO. Salvatore vorrebbe che tu mangiassi," gli diceva con dolcezza.

I primi giorni GAO rifiutava tutto. Annusava il cibo che le persone gli portavano, ma poi girava la testa e tornava a guardare i binari. Il suo corpo cominciava a dimagrire e i suoi occhi sembravano sempre più tristi. Il signor Giuseppe era molto preoccupato. Una sera provò a convincere GAO a bere almeno un po' di brodo caldo. "Per favore, amico mio. Non puoi morire di fame. Non puoi arrenderti," gli disse mettendogli la ciotola vicino al muso. GAO lo guardò con quegli occhi profondi e, finalmente, bevve un po' di brodo.

Quella fu una piccola vittoria. Da quel momento, GAO cominciò lentamente ad accettare il cibo che le persone gli portavano. Non mangiava molto, solo quello che bastava per sopravvivere. Mangiava senza gioia, in modo meccanico, e poi tornava subito alla sua posizione di attesa. Antonio, il fruttivendolo, gli portava delle carote. Don Pietro gli portava dei biscotti salati. Anche i bambini venivano con le loro mamme e lasciavano piccoli pezzi di cibo per GAO. Il paese intero si era unito per prendersi cura di lui.

Con il passare delle settimane, GAO accettò questa nuova realtà. Le persone erano gentili con lui e lui permetteva loro di accarezzarlo, di portargli da mangiare, di restare un po' con lui. Ma non smetteva mai di aspettare. Ogni volta che un treno arrivava, GAO si alzava e guardava con speranza. Ogni volta restava deluso, ma non si arrendeva. La sua

fedeltà era così pura e così forte che tutti nel paese ne erano toccati. I viaggiatori che passavano dalla stazione chiedevano: "Chi è questo cane?" E quando sentivano la sua storia, si commuovevano. Alcuni lasciavano del cibo, altri semplicemente si fermavano ad accarezzarlo. GAO era diventato il simbolo di un amore che non finisce mai, nemmeno quando tutto sembra perduto.

Gli anni passarono lentamente. GAO restava alla stazione ogni giorno, dalla mattina alla sera. Aveva trovato un suo ritmo, una sua routine. Di notte dormiva in un angolo riparato della stazione, dove il signor Giuseppe gli aveva preparato una cuccia con delle coperte calde. All'alba si svegliava e tornava al suo posto accanto alla panchina. Aspettava ogni treno, guardava ogni persona che scendeva, sperando sempre di vedere Salvatore.

Il suo pelo era diventato grigio intorno al muso e agli occhi. Le sue zampe non erano più così veloci come prima. GAO era diventato un cane anziano, ma la sua determinazione non era cambiata. Ogni giorno, quando arrivava il treno delle sei e mezza, quello che una volta portava Salvatore a casa, GAO si alzava con difficoltà. Le sue zampe tremavano un po', ma lui si metteva in piedi e guardava con la stessa speranza del primo giorno. I suoi occhi cercavano ancora quella divisa blu, quel sorriso che amava tanto.

Le persone del paese continuavano a prendersi cura di lui. Alcuni erano morti, altri si erano trasferiti, ma c'erano sempre nuove persone che imparavano la storia di GAO e decidevano di aiutarlo. I bambini che dieci anni prima correvano da lui erano ora ragazzi grandi, ma continuavano a portargli del cibo. Maria, la signora del forno, era invecchiata anche lei, ma ogni mattina veniva ancora con il suo pane fresco. "Buongiorno, vecchio amico," gli diceva accarezzandolo.

Rosa veniva a trovare GAO ogni settimana. Anche lei era invecchiata molto. I capelli erano diventati completamente bianchi e camminava con un bastone. Si sedeva sulla panchina accanto a GAO e gli parlava di Salvatore. "Ti ricordi quando eri un cucciolo? Quanto eri piccolo! Salvatore era così felice quel giorno. Diceva sempre che tu eri il suo migliore amico." GAO appoggiava la testa sulle sue ginocchia e chiudeva gli occhi. Sentiva l'odore di casa, l'odore di Salvatore che era ancora sui vestiti di Rosa.

La storia di GAO era diventata leggendaria. I giornali avevano scritto molti articoli su di lui. La televisione era venuta a fare un servizio. Le persone venivano da altre città per vederlo e fotografarlo. Ma GAO non capiva tutta questa attenzione. Per lui niente era cambiato. Non cercava la fama, non voleva essere un eroe. Voleva solo una cosa: rivedere il suo Salvatore. Ogni treno che arrivava portava con sé quella speranza. Ogni giorno, per dieci lunghi anni, GAO aveva aspettato. Non si era mai arreso. Non aveva mai

smesso di credere che, prima o poi, il suo padrone sarebbe sceso da quel treno e loro sarebbero tornati a casa insieme, felici come una volta.

Era una mattina di primavera, proprio come quella in cui Salvatore aveva trovato GAO tanti anni prima. GAO aveva ormai quattordici anni, un'età importante per un pastore tedesco. Il suo corpo era stanco e le sue zampe facevano fatica a sostenerlo. Ma quella mattina, come sempre, si era alzato dalla sua cuccia e si era trascinato fino alla sua posizione accanto alla panchina.

Il signor Giuseppe, che ora aveva quasi ottant'anni ed era in pensione, era venuto a trovarlo come faceva ogni giorno. Quando vide GAO, capì subito che qualcosa non andava. Il cane respirava con difficoltà e i suoi occhi, sempre così attenti, sembravano guardare lontano, verso un posto che solo lui poteva vedere. "GAO, amico mio, stai bene?" chiese il vecchio ferroviere con la voce rotta dalla preoccupazione. Si inginocchiò accanto a lui e lo accarezzò dolcemente.

GAO guardò il signor Giuseppe e sembrò sorridergli. Poi tornò a fissare i binari, come aveva fatto per diecimila giorni. Ma questa volta era diverso. I suoi occhi non cercavano più con ansia. C'era pace nel suo sguardo, una tranquillità che non aveva mai avuto prima. Le persone che passavano si fermavano tutte. Sentivano che stava

succedendo qualcosa di speciale. Maria venne con il suo pane, Antonio con le sue carote, don Pietro con la sua benedizione. Si riunirono tutti intorno a GAO in silenzio.

Verso mezzogiorno arrivò anche Rosa, aiutata da sua nipote. Quando vide GAO così debole, cominciò a piangere. Si sedette accanto a lui sulla panchina e prese la sua testa tra le mani. "GAO, caro GAO. Hai aspettato così tanto. Sei stato così fedele. Ora puoi riposare. Puoi andare da Salvatore. Lui ti sta aspettando." GAO la guardò e, con le ultime forze, le leccò la mano. Era il suo modo di dire grazie, di dire addio.

Nel primo pomeriggio, GAO chiuse lentamente gli occhi. Il suo respiro diventò sempre più debole, sempre più lento. Tutte le persone intorno a lui piangevano in silenzio. Poi, con un ultimo sospiro tranquillo, GAO se ne andò. In quel momento, molti giurano di aver visto qualcosa di straordinario. Sembrava che GAO sorridesse, come se finalmente vedesse quello che aveva aspettato per tutti quegli anni. Come se, dall'altra parte, Salvatore gli stesse tendendo la mano dicendo: "Vieni, GAO. Andiamo a casa insieme." Il fedele cane aveva finalmente completato la sua attesa. Dopo dieci anni, GAO e Salvatore erano di nuovo insieme, questa volta per sempre, in un posto dove non esistono addii e dove l'amore non finisce mai.

La notizia della morte di GAO si diffuse rapidamente in tutto il paese e oltre. Quel pomeriggio, centinaia di persone si recarono alla stazione per rendere omaggio al cane più fedele che avessero mai conosciuto. Portavano fiori, candele, fotografie. Molti piangevano, altri raccontavano le loro storie con GAO. Il posto accanto alla panchina si riempì di messaggi d'amore e di rispetto. "Grazie GAO per averci insegnato cosa significa amare" diceva uno. "Non dimenticheremo mai la tua fedeltà" diceva un altro.

Il funerale di GAO fu un evento che nessuno nel paese aveva mai visto prima. Rosa decise che GAO doveva essere sepolto accanto a Salvatore, nel piccolo cimitero del paese. Il giorno del funerale, più di mille persone seguirono il corteo. C'erano i bambini con le loro famiglie, i commercianti, i ferrovieri, il sindaco, persone che erano venute da città lontane. Don Pietro celebrò una cerimonia speciale. "Oggi salutiamo un amico che ci ha mostrato il significato vero della parola fedeltà," disse con la voce commossa.

Poche settimane dopo, il sindaco convocò una riunione speciale del consiglio comunale. "GAO ha rappresentato i valori più belli della nostra comunità: l'amore, la fedeltà, la lealtà. Dobbiamo onorare la sua memoria in modo permanente," disse. Tutti furono d'accordo. Decisero di costruire una statua di bronzo di GAO, da posizionare proprio accanto alla panchina dove aveva aspettato per

dieci anni. Il paese intero contribuì con donazioni. Anche persone da altre regioni mandarono soldi per aiutare.

Sei mesi dopo, in una giornata di sole, la statua fu inaugurata. Era bellissima. Rappresentava GAO seduto, con lo sguardo fisso verso i binari, in quella posizione che tutti ricordavano così bene. Alla base c'era una targa di marmo con scritto: "A GAO, che ci ha insegnato che l'amore vero non conosce limiti e che la fedeltà è il dono più grande. Qui ha aspettato il suo amato Salvatore per dieci anni. Il loro legame è eterno." Rosa, ormai molto anziana, scoprì la statua davanti a centinaia di persone commosse.

Da quel giorno, la statua di GAO divenne un simbolo per tutto il paese e per chi la visitava. Le persone venivano da ogni parte della Sicilia e dall'Italia intera per vedere la statua e conoscere la storia. Gli innamorati si promettevano fedeltà davanti alla statua. I genitori portavano i loro bambini e raccontavano la storia di GAO per insegnare loro il valore della lealtà. I viaggiatori che aspettavano il treno si sedevano sulla panchina accanto alla statua e si sentivano meno soli. E ogni sera, quando arrivava il treno delle sei e mezza, molti guardavano la statua e immaginavano GAO lì, fedele e paziente, che aspettava il suo Salvatore. La storia di GAO e Salvatore non era finita con la loro morte. Era diventata eterna, un esempio di amore puro che avrebbe continuato a ispirare le persone per sempre. Perché l'amore vero, quello che GAO aveva dimostrato ogni giorno per dieci anni, non

muore mai. Vive nei cuori delle persone, nelle storie che si raccontano, nei valori che si tramandano. GAO aveva aspettato per dieci anni, ma il suo messaggio sarebbe durato per sempre.